

Al cinema Visionario si presenta il libro con Smargiassi e Gri

MESSAGGERO VENETO

CULTURE

La rassegna

Da oggi al 29 ottobre la mostra del friulano sarà a Udine allo spazio espositivo Make. Nel suo reportage documenta «dall'interno» il Paese offrendo ritratti ed esperienze inediti

La Cina e i suoi volti nel racconto fotografico realizzato da De Marco

L'EVENTO

GIAN PAOLO GRI

Daniilo De Marco arriva a quest'ultima mostra (Un tempo in Cina, realizzata dal Craf, da oggi al 29 allo Spazio Make, in via Manin 6 a Udine) da incorreggibile dissidente, dichiaratamente di parte, mai pacificato con lo status quo. Non è cambiato nei decenni; soltanto, forse, un'aggiunta di disillusione amarezza. Forse sperava di cambiare il mondo, almeno un po'; però ce l'ha raccontato con vigore e onestà.

Daniilo è nato a Udine nel luglio del 1952, in un ambiente e con un retroterra familiare che mescolava anarchia, comunismo, resistenza, desiderio e partecipazione alle lotte per rapporti sociali più giusti, per un mondo diverso e nuovo. Ha ereditato questo atteggiamento critico, confermato in gioventù da incontri, ambienti e amicizie importanti, come il Cid (Sergio Cocetta), il circolo Elio Mauro, lo studio fotografico di Riccardo Toffoletti, il protagonismo trascinante di Giorgio Ferigo. Dopo alcuni anni di scuole irregolari e mestieri precari, e dopo la scelta nel 1974 di fare della macchina fotografica il suo strumento di lavoro, quando ha visto al-

zarsi qui in casa i tassi di rassegnazione e conformismo, anche a sinistra, è andato a cercare lontano aspirazioni di giustizia e di vita in altri mondi, presso culture diverse e altre comunità. Prima il Nicaragua della rivoluzione sandinista e poi - dopo la scelta (1987) di Parigi come trampolino di lancio, con le nuove amicizie che maturavano lì a iniziare dal fotoreporter Mario Dondero, per Danilo un Angelo necessario durante i primi duri tempi parigini - mezzo mondo: il Kurdistan durante la guerra del Golfo, il Brasile dei Sem-terra, le aree in fermento di Messico, Colombia, Bolivia, Ecuador, Haiti, la Cina delle periferie, Sri Lanka, Zanzibar, Cuba, Congo e Uganda, Gibuti, altro ancora. Da irriducibile indipendente, lontano dal mercato, nemico del consumismo dell'immagine, ha vissuto anni segnati da un instancabile partire, cercare, condividere, stringere contatti e dialoghi intensi prima di scattare, tornare in Europa e trasformare il lavoro in reportages da offrire a testate responsabili, in mostre, cataloghi, monografie. Con gli anni e le iniziative, l'elenco si è fatto lungo. E anche qui, nei periodi da trascorrere in Europa e in Friuli, non ha mancato di accompagnare e documentare episodi di dissenso e di emancipazione, co-

me la protesta dei Sans-papier a Parigi, la protesta in galleria, unico fotoreporter ad avere l'accesso e condividere, nelle viscere della terra, l'occupazione dei minatori di Cave del Predil nel 1991, sul confine tra Friuli, Carinzia e Slovenia, la ricerca in giro per l'Europa, una specie di Simon Wiesenthal alla rovescia, dei mille volti di donne e uomini che avevano partecipato in gioventù ai movimenti di Resistenza. Ritratti, dialoghi, tempi lunghi; ma quei volti sono una sorta di risarcimento per quei vecchi, e di invito per noi a non spezzare un filo di memoria prezioso, imprescindibile. Una grande agorà ateniese: uno spazio da difendere, preservare, rinnovare. Danilo non è soltanto fotografo e antropologo visuale per la documentazione «dall'interno» che ha saputo realizzare; messo in conto anche la sua curiosità, la molteplicità di letture che ha coltivato, la crescita nello scrivere. Accanto alla complessa ragnatela che ha saputo tessere per arricchire con gli scatti la sua galleria di persone non rassegnate perché felici nonostante tutto di stare al mondo, c'è la rete di amicizie che ha saputo stringere con poeti, scrittori, artisti, filosofi, intellettuali, operatori sociali. Anche su questo fronte è stato generoso, tutti ne abbiamo approfittato. —

GIOVEDÌ 20

Al cinema Visionario si presenta il libro con Smargiassi e Gri

Un tempo in Cina, la mostra realizzata dal Craf a San Vito al Tagliamento, diventa itinerante e si sposta a Udine. Una selezione delle opere che racconta il viaggio in Cina di Daniilo De Marco, vincitore del Premio Friuli Venezia Giulia Fotografia 2022, sarà esibita da oggi al 29 ottobre al Make Spazio espositivo di via Manin 6/a. Ingresso libero dal giovedì alla domenica, dalle 17.30 alle 19.30. In programma giovedì 20 alle 18.30 al Cinema Visionario in collaborazione con il Cec e la Mediateca Mario Quargnolo, la presentazione del libro fotografico edito da Forum editrice universitaria udinese. Michele Smargiassi (giornalista de la Repubblica) e Gian Paolo Gri dialogheranno con Daniilo De Marco, Massimo Somaglini leggerà alcuni passi del libro. Ingresso gratuito con prenotazione su www.visionario.movie o in cassa al cinema.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

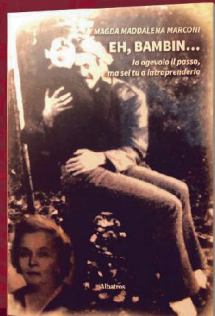
Gruppo Albatros Il FIO | www.gruppoalbatros.it

SI RIESCE AD AMARE AVENDO SUBITO MOLESTIE SESSUALI E ABUSI?

Presentazione-dibattito
Presso la libreria Friuli
in Via dei Rizzani, n. 1 a Udine

Sabato 15 ottobre
dalle ore 17.00 alle ore 18.30
Magda Maddalena Marconi
Psicologa-Psicoterapeuta

presenta il suo romanzo "Eh...bambin" | Albatros editore



ALLA PETIT GALERIE

Sensualità ed eleganza delle forme nell'arte del goriziano Marinotto

La Petit galerie di Udine (in via Divisione Julia 16A), ospita una mostra dedicata allo scultore goriziano David Marinotto. L'inaugurazione è prevista venerdì alle 18.

“David Marinotto. Armonia, sensualità ed eleganza delle forme”, questo il titolo della rassegna, si potrà visitare fino al 3 novembre. Questi gli orari in cui la galleria, del presidente dell'Accademia di Belle arti Tiepolo, Fausto De-

ganutti, è aperta: dal lunedì al venerdì dalle 16.30 alle 19 e il sabato dalle 10 alle 12.

Protagonista delle opere di Marinotto è senza dubbio la linea. Un segno che nella scultura definisce il limite della materia e raffigura la trasformazione della forma; ma è anche un segno immaginario che separa l'essere dal non essere, il pieno dal vuoto.

Le sculture di Marinotto non prescindono da questi tre

aspetti della linea, anzi sono il risultato di un dialogo continuo tra segno, forma e spazio, infatti, le sue opere grafiche, dai decisi quanto sicuri segni, delineano una primaria forma, sulla quale tratti cromatici e velature creano una struttura compositiva tridimensionale.

La maggior parte di questi disegni non assumono però un ruolo esclusivamente progettuale, non sono sempre l'i-